

# Storie di borghi: Mincigos

a cura di Olga



“Storia di Borghi” questa volta lascia la Val Dogna e, salendo su “pa le Cueste da Prese”, va a Mincigos.

Mincigos è la “mia” borgata: lassù sono nata e cresciuta, lassù ho trascorso una spensierata e felicissima fanciullezza. Di quel tempo a me, come a tanti altri, è rimasto un carissimo, indelebile ricordo e ... un’infinita nostalgia.

Vivere a Mincigos è stato per tutti sinonimo di sacrificio e fatica. Ogni mattina c’era chi doveva scendere per la scuola, per il lavoro, per la spesa o per altri motivi e c’era chi, le donne, il lavoro lo avevano lassù e tutti sappiamo quale fosse l’occupazione femminile di quegli anni.

Quasi per tutti niente è stato gravoso, perché grande era l’attaccamento alle nostre case e alle nostre famiglie che, per noi, erano le più belle e amabili di tutte.

Nel mio mettere per iscritto la storia di Mincigos mi sono fatta aiutare da Ida, Valentino, Franco e Valter Roseano e da Valentino Cappellari.

Ida, con i suoi oltre 80 anni, ha tanti ricordi: come tutte le persone anziane, alcuni di questi li ricorda con piacere perché legati a persone care, a luoghi amati e ad avvenimenti felici, altri la rattristano perché dolorosi e ancora capaci di riaprire ferite mai del tutto guarite.

I ricordi di Valentino Cappellari sono più recenti e abbracciano periodi brevi essendo emigrato in Svizzera a soli 23 anni. E’ stato però un uomo sempre attento e interessato alle vicende del borgo e sempre in trepidazione per il suo destino.

Per parlare di Mincigos, bisogna ricordare brevemente perché e come è “nato”.

Scrivevamo sul Bollettino n° 1 del 1993: “Era l’autunno inoltrato dell’anno 1851, pioveva a dirotto da diversi giorni quando nel pomeriggio

del 2 novembre si staccò un’enorme frana dal Gran Colle che, precipitando nel fiume Fella, ne impedì il deflusso. Il fiume in breve si trasformò in uno sbarramento e, quando le forze delle acque ruppero gli argini, anche il destino delle famiglie che allora abitavano a Prerit di Sopra si compì” (Dal Libro Storico). I morti furono sette, deceduti tutti per annegamento. Alcuni dei superstiti si stabilirono a Mincigos dove avevano gli stavoli dell’alpeggio.

Le famiglie iniziali, un po’ alla volta, si ingrandirono e per necessità si divisero formandone altre fino a giungere, assieme ad altre salite dal paese, ad una decina con una cinquantina di persone stabili. A queste, si devono aggiungere tutte quelle che, soprattutto d’estate, arrivavano fin lassù per lavorare nei campi, nei prati o nei boschi. Anche quando le famiglie cominciarono a lasciare il borgo per luoghi più comodi, per Mincigos



la bella stagione era una vera risurrezione: tornava la vita e con essa l’allegria e la voglia di tener duro, di non lasciare cadere nell’oblio ciò che tanto si era amato.

– Valentino, quali sono i ricordi più cari che porti nel cuore?

– Sono senz’altro quelli legati alla mia famiglia, soprattutto a mio nonno Giulio, padre di mia madre, la cui presenza per me è stata straordinariamente importante, essendo rimasto orfano di padre a soli cinque anni e mezzo. Lo ricordo come un uomo laborioso, cordiale e di grande fede; è morto a 90 anni ma, pur essendo così anziano, era ancora molto attivo e attento a tutto.

– A 23 anni sei partito per l’estero, quali i ricordi?

– Sì, sono stato uno dei tanti giovani che hanno dovuto fare le valigie, ma a parte il dispiacere di lasciare la famiglia, non ero triste perché questo distacco era l’unica soluzione al problema lavoro e quindi a un probabile migliore futuro.

– Ricordo che tornavi per le ferie estive e per le feste natalizie, cosa provavi?

– Il ritorno, anche breve, per un emigrante è da sempre stato il sogno di ogni notte e così era anche per me, ma non ricordo mai di essermi angosciato per dover ripartire. Mia moglie Antonietta si commuoveva più di me soprattutto quando si arrivava su a Mincigos e ci si trovava immersi in quell’oasi di pace e di silenzio che per mesi si era desiderata.

– Per la scuola come facevate?

– Per frequentare la scuola si doveva scendere ogni giorno a Dogna; le lezioni si svolgevano anche al pomeriggio: per questo, quando nevicava o era brutto tempo, non si scendeva altrimenti al ritorno si doveva affrontare, oltre le cattive condizioni atmosferiche, anche il buio. Le persone più anziane hanno frequentato per un breve periodo la scuola e probabilmente erano anche un po’ grandi: giusto il tempo di imparare a leggere e a scrivere.

A questo proposito, aggiungo un mio personale e bellissimo ricordo. Nell’anno scolastico 1957-58 anche a Mincigos c’è stata la scuola con la maestra Anna Maria di Chiusaforte: frequentavano sette alunni di diverse classi, più due (Daniela Pittino ed io) che non avendo età scolare facevamo una specie di asilo. E’ stato un anno indimenticabile per tutti, anche perché la maestra era diventata una del borgo.

# Zovins di une volte

## Duecento anni: due storie!!!

Cecon Amalia  
Pittino



Cecon Amalia è nata a Dogna il 27 dicembre 1898, ha trascorso la maggior parte della sua vita nella piccola frazione di Chiut di Puppe.

Si sposò nel 1927 con Pittino Dante ma rimase vedova giovanissima, ebbe tre figli, i quali morirono appena nati e una figlia, Gisella, con la quale Amalia trascorse il resto della sua vita.

*Il giorno di Pasqua abbiamo venduto delle piantine di primule incassando £. 300.000 che abbiamo poi mandato alla Caritas diocesana a favore dei profughi del Kosovo.*

Amalia trascorse a Chiut di Puppe i periodi delle due guerre mondiali che per lei furono esperienze durissime, perchè dovette accudire la madre ammalata e badare alla casa, ai suoi fratelli e al nipote Bruno.

Amalia trascorse gli ultimi anni della sua vita a Dogna con la figlia, dopo la caduta e rottura del femore, fu costretta a stare a letto e ad abbandonare definitivamente i suoi lavori abituali, questo per lei fu molto difficile, perchè il lavoro era la sua principale attività quotidiana.

Il 27 dicembre 1998 festeggiò i suoi 100 anni in famiglia con tutti i parenti, la festa fu preceduta da una messa celebrata nell'intimità della sua casa.

Dopo questa festosa giornata purtroppo le sue condizioni di salute peggiorarono e morì il 17 febbraio 1999 lasciando un grande vuoto nella sua famiglia.

Cecon Ida  
Roseano



Cecon Ida nata a Chiout di Gus il 06-11-1898.

Ha trascorso l'infanzia e parte della sua giovinezza tra Chiout di Gus e Rio Mas dove con la famiglia si trasferiva nel periodo estivo per la falciatura del fieno sui ripidi prati del monte Schenone. All'età di 18 anni, come tante altre donne, ha collaborato al trasporto di funi della teleferica da Cadromazzo al Colle della Beretta.

Era appena scoppiata la Grande Guerra e per questa sua prestazione le è stata conferita, in occasione del 50° anniversario della vittoria, la medaglia d'oro quale "portatrice in zona non operativa". Con la disfatta di Caporetto è sfollata profuga a Montecatini dove ha rischiato di morire di spagnola. Sposatasi nel 1931 si è stabilita a Mincigos dove è rimasta fino al 1959 anno in cui si è trasferita a Bolzano dove risiede tutt'ora.

Rimasta vedova nel 1986 è stata sempre autosufficiente fino al 1996, anno per lei fatale poiché un'ischemia seguita da ictus le ha tolto la mobilità. Attualmente trascorre i suoi giorni relativamente lucida e parlandole in friulano e rammentandole persone e luoghi della sua vita passata, sorride compiaciuta.



Resti di guerra 1915-1918.

- Quali altri ricordi vuoi parteciparci?  
- Ho dei ricordi molto nitidi del periodo della guerra. Rammento che si andava fino sul "Filon" per guardare gli aerei che bombardavano il ponte ferroviario di Dogna e quello di Chiusaforte. Ho ancora presente il brillamento di una bomba caduta, e fortunatamente non esplosa, vicino alla casa di Innocente nel Borgo di Là. Lo spostamento d'aria durante lo scoppio ha rotto quasi tutti i vetri delle finestre delle case. Quella bomba era caduta per caso lassù, infatti era una delle tante destinate a colpire il ponte ferroviario di Ponte di Muro. Se i tedeschi fossero riusciti a colpire quel ponte, avrebbero sicuramente risparmiato quello di Dogna e così anche il paese non avrebbe subito i disastrosi bombardamenti di cui tutti siamo a conoscenza.

Ricordo inoltre quanto hanno lavorato i soldati per pulire il rifugio sopra casa mia: franava e ho ancora presente che lì c'era anche un cannone che, fortunatamente, non ha mai sparato.

*Continua sul prossimo numero*



Agosto 1991. Ancje il Montusel cjalant al dis: "ce biel".